

Da: Futura – Corriere della Sera <futura@news.rcsmediagroup.it>

Oggetto: La vita come un Flauto Magico

Data: 29 novembre 2024 alle ore 12:01:55 CET

A:

Rispondi a: Futura – Corriere della Sera <futura@corriere.it>

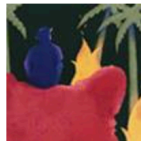


#musica #ambiente



Accordi e disaccordi in famiglia

Rosanna Turone



Il mondo che ci lasciamo alle spalle

Carlo Calabrò



Illustrazione di Danila Riccio

AMBIENTE

Il mondo che ci lasciamo alle spalle

Carlo Calabrò

Fa freddo, a maggio. Nell'emisfero australe, su un altopiano a novecento metri sul livello del mare e con gli spifferi di un'architettura che rifiuta di capire l'importanza dell'isolamento termico, fa veramente freddo. Guardo mia figlia e le rimbocco la coperta. Non sono passate neanche due settimane da quando finalmente l'abbiamo potuta portare a casa, e già devo salutarla per il solito viaggio a Rondonia, che stavolta mi pesa più di tutte le precedenti messe insieme. Da casa a San Paolo fino alla foresta

ci vogliono due aerei, con la coincidenza a Brasília, più quattro o cinque ore di strada: quattro quando guidavo io, cinque da quando mi sono arreso all'autobus, dove almeno posso stare seduto e dormire.

Arrivo alle cinque del mattino in un albergo che detesto ma cui sono abituato, dormo un'ora in orizzontale, poi doccia e una colazione dimenticabile ma necessaria. Alle sette arrivo nel patio della fabbrica a bordo del solito mototaxi. La moglie del capofabbrica mi guarda con lo stesso sguardo severo con cui la volta scorsa mi ha mandato con suo marito all'ufficio vaccini per il richiamo della febbre gialla, mi raccomando tienilo per mano che sembra un orso ma poi si spaventa. Stavolta ce l'ha con me: a quanto pare, ora che ho una figlia non posso più usare il mototaxi, è troppo pericoloso, ci vuole il taxi quello classico, quattro ruote e meno incidenti. Il capofabbrica invece ha una sorpresa per me: stavolta andiamo a visitare segherie, per selezionare quelle con cui possiamo lavorare senza compromettere i tuoi standard etici e ambientali (dice proprio così, i tuoi, mica i nostri, questa storia della sostenibilità è un problema che ho inventato io, gringo, e che per lui è solo un pezzo di fatica in più).

Sono circa otto ore sul pick up: otto ore di sterrati, ponti traballanti, zattere di attraversamento di fiumi che non trovo neanche sulla mappa, paesaggi che alternano la foresta più o meno vergine e la devastazione dei pascoli e delle mandrie dove gli incendi hanno già fatto il loro mostruoso lavoro. In uno dei villaggi in cui ci fermiamo vedo immagini che mi segnano più di quanto non possa ancora realizzare: la pousada Estrela Azul, l'officina di Kowalski il meccanico, il bar di Jackson proprio in riva al fiume, un prete ubriaco riverso su un tavolo, due segherie concorrenti una di fronte all'altra. In una delle due ci fermiamo a dormire, perché nel cortile dell'unica pensione stanno macellando una vacca: scopro quindi che perfino l'orso capofabbrica raggiunge i suoi limiti di sopportazione, qui. «C'è il wi-fi, l'ha messo su il proprietario. Usalo per chiamare tua moglie e dirle che va tutto bene. Non dire dove sei, però. Non vorrei che cercasse su Google, poi si spaventa».

Chiedo spiegazioni e l'orso chiarisce che il villaggio in cui ci troviamo, se di villaggio si può parlare, fa parte del comune di Colniza, tristemente noto come detentore del record di omicidi pro capite in Brasile: ma no, non qui, non ti preoccupare, è la parte a sud, quattrocento chilometri di sterrato più avanti. Qui è tranquillo. Se lo dice lui, allora sto tranquillo. Anche perché cos'altro potrei fare? Scappare a piedi per la giungla? Lo avrei realizzato soltanto alcuni anni più tardi, ma avevo appena scoperto il villaggio immaginario di Araxá do Oeste. A quelle prime immagini e impressioni nel corso del

tempo se ne sono aggiunte altre, in villaggi sempre più remoti e sempre più improbabili, ognuno dei quali ha prestato qualcosa al mio immaginario Araxá.

Frontiere del mondo e dell'umanità in cui qualcuno cerca di fare le cose per bene, altri cercano di fare di tutto per far soldi, e la maggior parte cerca semplicemente di esistere, di sopravvivere, di arrivare a domani e poi domani vedremo. Da quella visita ad oggi sono passati nove anni. Gli incendi hanno bruciato l'equivalente della superficie del Portogallo dalla foresta, gli incendiari hanno un Portogallo intero di nuovi pascoli per le mandrie, i loro clienti hanno bistecche e hamburger a volontà. Nel frattempo mia figlia ha già un'età sufficiente per dirmi che non è giusto che stiamo devastando il pianeta talmente in fretta che lei non farà in tempo a crescere e trovare soluzioni per i nostri sfaceli. Tra un paio d'anni, forse, dovrei portarla a vedere Araxá.

Carlo Calabrò è in libreria con "Meccanica di un addio" (Marsilio)